

*Senza potersi
fermare*

*Le radici della dipendenza
a produrre*

Ivo Quartiroli

2008

Ivo Quartiroli

Senza potersi fermare

Le radici della dipendenza a produrre

Produzione e felicità?

C'è una profonda convinzione nella nostra civiltà, per cui si creano e cadono governi, si dedicano intere vite, si titolano le prime pagine dei giornali. Pur distinguendosi nei modi di gestione dell'economia e nei criteri di ripartizione delle risorse tra le diverse parti sociali, tutte le componenti politiche dell'occidente concordano su un punto: che la crescita economica continua è cosa buona e giusta.

Questo implica la crescita della produzione, del prodotto interno lordo, dei consumi, delle esportazioni, dei servizi creditizi, finanziari e di tutti gli altri parametri connessi. Crescita sempre e comunque, nonostante i disastri ambientali ed economici.

Senza entrare nella retorica del “si stava meglio quando si stava peggio”, vediamo cosa è cambiato con la crescita dell'economia nella società occidentale. La prima domanda che viene da porsi, imbarazzante, semplice ma necessaria, è se la crescita economica abbia coinciso con una maggiore felicità degli individui.

Non c'è dubbio che le migliori condizioni materiali raggiunte nel secolo scorso abbiano prodotto un miglioramento della scolarizzazione, dell'attesa di vita, dell'assistenza sanitaria. Questi fattori, necessari per uno sviluppo umano e sociale adeguato, sono certamente avvenuti grazie ad un'economia che vedeva i grafici in costante erezione. Tuttavia, ora che in occidente abbiamo ampiamente oltrepassato i bisogni essenziali, siamo o non siamo più felici?

Sì e no. A questo proposito sono state condotte diverse ricerche nelle nazioni sviluppate. Come ci si potrebbe aspettare, la povertà produce infelicità, ma, una volta raggiunto un tenore di vita

dignitoso, l'aumento di reddito non è più proporzionale all'aumento della felicità. Oltre ad un certo punto, quantificabile nelle possibilità economiche di un lavoratore medio, il livello di felicità non aumenta. In altre parole, un impiegato non ha motivo di invidiare il suo ricco datore di lavoro o lo strapagato dirigente. A livello generale, all'accresciuta affluenza manifestatasi dagli anni '50 nel mondo sviluppato, non è conseguita una crescita parallela nella felicità collettiva.

E' vero il contrario. Siamo molto più soggetti alla depressione e alle malattie mentali in generale. Un giovane di 25 anni di oggi è da tre a dieci volte più soggetto a soffrire di una forte depressione rispetto agli anni '50. Più del 20% degli adolescenti ha problemi di ansia o depressione, mentre un tipico ragazzo di oggi verrebbe considerato patologico secondo i parametri di pochi decenni fa. L'uso di antidepressivi e altri psicofarmaci è in costante aumento.

I depressi sono divisi democraticamente tra tutte le classi sociali, con alcune predilezioni per i manager, i protagonisti dello sviluppo economico. Il numero di alti dirigenti molto depressi è elevato e in crescita. I condottieri, sfiniti, cadono da cavallo.⁽¹⁾

Il modello di sviluppo attuale basato sui consumi sta devastando il pianeta e i suoi abitanti, compresi gli artefici stessi dell'economia. Sono visibili a tutti le conseguenze dell'iperproduzione sulle risorse del pianeta e sulle popolazioni del terzo mondo, le quali si trovano invece ben al di sotto del tenore di vita dignitoso che porta a quel tanto che basta di felicità. E' paradossale a questo proposito che l'intero meccanismo dell'automazione, ideato per sostituirsi al lavoro, lo chiamiamo disoccupazione e gli diamo dei connotati negativi.

Produrre è dunque un imperativo, a prescindere dai suoi effetti sulla salute degli individui. Non ci si può fermare, ed è altrettanto paradossale che nei paesi più ricchi, Stati Uniti e Giappone in testa, i lavoratori godano progressivamente di meno ferie.

Nel principale indicatore economico, il prodotto interno lordo, rientra come “produzione di ricchezza” attività come la deforestazione, la vendita di sigarette e i relativi costi sanitari per il trattamento dei tumori, la vendita di psicofarmaci, gli incidenti stradali, la produzione e lo smaltimento di rifiuti tossici, l’abusivismo edilizio, nonché le spese per gli armamenti, per le guerre e per la lotta alla criminalità. Pur di affermare che i politici stanno facendo un buon lavoro e che l’economia va sempre forte, anche le attività collegate al disagio sociale ed ecologico sono considerate come produttrici di benessere. Quando bisogna presentare i “risultati economici” agli elettori non c’è da fare gli schizzinosi.

Per decenni il comunismo è stato considerato da parte del mondo occidentale come il fattore che impediva la libertà e il benessere globale. Il capitalismo ora ha vinto. Allora perché la parte ricca del mondo è mortalmente depressa e il resto del mondo soffre la fame, la guerra, le malattie?

Dov’è finita l’illusione del benessere per tutti? Se i paesi poveri muoiono di fame e di malattie, nei paesi ricchi si muore per troppo cibo e per stress, nell’incapacità di fermarsi. Che cosa impedisce all’occidente di cercare un modello alternativo alla crescita dei consumi?

Le radici religiose

Nell'inconscio collettivo dell'occidente vi sono strati di convinzioni profonde che non ci consentono di abbandonare l'illusione che dallo sviluppo economico arriverà ogni bene. Lo strato delle idee più evidenti che muovono gli sforzi produttivi è:

1) L'attesa di un mondo migliore (benessere, pace, giustizia, democrazia, diritti) tramite la produzione, la distribuzione e il consumo di beni e di tecnologie.

2) La necessità di agire nel mondo per giungere a tali fini. A questo scopo lo sfruttamento delle risorse naturali e produttive del pianeta è fondamentale per alimentare le macchine produttive. Il libero accesso alle risorse mondiali e il consenso delle nazioni sono elementi non trascurabili dell'intrapresa. Da qui si passa al dover esportare i sistemi economico-politici e culturali dell'occidente, fenomeno conosciuto come globalizzazione.

3) Le azioni sono svolte in modo compulsivo e frettoloso, ingrediente decisivo che impedisce la consapevolezza del proprio stato interiore e delle conseguenze sociali ed ecologiche nel medio/lungo termine.

4) Il futuro immaginato al primo punto non arriva mai, a prescindere da ciò che si è ottenuto fino a quel momento, quindi bisogna intensificare gli sforzi. Non è mai "abbastanza". Torna al punto 1).

Il meccanismo si colloca in un circolo vizioso che ricorda la tossicodipendenza. Nonostante questa visione del mondo sia prevalente nelle ideologie che vedono nel libero mercato la soluzione a tutti i mali, l'occidente nella sua quasi totale interezza ne è pervaso, pur con importanti distinzioni. Le radici di questo

pensiero sono molto più antiche delle divisioni politico/sociali createsi dalla rivoluzione industriale e delle divisioni tra comunismo, fascismo, liberismo.

Da dove viene l'idea trainante di partenza, la visione di un mondo migliore tramite la produzione di beni? *Le radici profonde di questa idea germinale risalgono alla tradizione giudaico-cristiana.*

Secondo la Bibbia, Dio ha creato l'essere umano solo al termine del processo di creazione. Di conseguenza il mondo e tutto ciò che ne fa parte esisteva prima degli esseri umani ed è qualcosa di profondamente diverso dalla specie umana, che è invece stata creata a immagine e somiglianza di Dio. Il resto dell'universo è qualcosa di oggettivo, "là fuori", delle "cose" create dal divino. Tuttavia, a differenza degli esseri umani, ciò che non è umano non è altrettanto connesso al divino, di fatto privo dell'elemento divino, meramente materia oggettiva.

B. Alan Wallace intuisce come la ricerca della scienza si sia diretta verso l'"oggettività" del creato piuttosto che verso la soggettività umana nel libro "*The Taboo of Subjectivity*":

Affinché l'uomo possa comprendere la creazione di Dio, egli deve separare dai suoi metodi di ricerca tutto ciò che è meramente umano, il quale, dopotutto, giunse all'ultimo istante della creazione. L'uomo deve esplorare l'universo in modi che si avvicinano alla prospettiva di Dio stesso sulla creazione.

Egli deve cercare di vedere il mondo oltre i confini della sua soggettività, proprio come Dio trascende il mondo naturale. In breve, egli deve perseguire una visione puramente *oggettiva* (divina) con l'occhio di Dio e bandire tutte le in-

fluenze *soggettive* (profane) dalle sue ricerche empiriche ed analitiche verso l'universo oggettivo. In questo modo sono stati introdotti i semi dell'oggettivismo nel Mediterraneo tramite le teologie Giudea, Cristiana e Musulmana. ⁽²⁾

Secondo la dottrina, solo l'essere umano può avere un posto nel cosmo come immagine e somiglianza del divino (ma come vedremo, sempre secondo la stessa tradizione, senza poterlo veramente raggiungere su questa terra). La Bibbia afferma inoltre che la natura è stata creata affinché l'essere umano la usi a suo beneficio.

L'uomo quindi ha il diritto, conferito da una superiore autorità, di utilizzare il creato per i propri scopi. A questo ingrediente dell'avere un ruolo speciale nella creazione, il cristianesimo aggiunge i concetti del peccato e del libero arbitrio. L'essere umano è nato nel peccato originale però, tramite il dono del libero arbitrio, può decidere di agire il bene invece che il male e così redimersi. Vedremo come questi messaggi siano stati decisivi nello sviluppo tecnologico e sociale delle grandi religioni monoteiste.

Nel cristianesimo ai tempi di Agostino, il riscatto dalla smarrita perfezione precedente al peccato originale poteva essere raggiunto solo tramite un intervento divino, e tutte le attività umane pratiche e terrene, comprese le tecniche, non godevano di una grande reputazione.

David F. Noble ⁽³⁾ analizza gli eventi che nel mondo cristiano hanno portato all'attuale rapporto con le tecnologie. Egli afferma che il progetto dinamico della tecnologia occidentale in realtà trova le sue radici e il suo spirito nell'alto Medio Evo. Mentre nel cristianesimo classico le attività manuali erano disprezzate, nell'alto Medioevo, per motivi ancora oscuri, la tecnologia iniziò a essere

identificata con la trascendenza, implicata con il concetto cristiano di redenzione dal peccato.

Col passare del tempo la tecnologia fu identificata più chiaramente con la possibilità di rinnovata perfezione. I progressi nelle “arti pratiche” diventarono inoltre il segno dell’immagine divina dell’uomo e della sua perfezione originaria.

Secondo Eriugena, una delle figure principali della scolastica cristiana medievale, la conoscenza delle arti era, infatti, innata nell’uomo perfetto, ma è rimasta in ombra dopo la caduta conseguente al peccato originale. Ciò nonostante, attraverso lo studio e il lavoro, le capacità precedenti alla caduta sarebbero potute essere parzialmente recuperate e contribuire così al ritorno della perfezione.

Gli sforzi nelle arti pratiche erano una preparazione all’imminente redenzione. L’impulso della tecnologia vista come trascendenza è stato particolarmente forte durante la successiva rivoluzione puritana, che diede forma al primo capitalismo e ai progetti coloniali, coniugando “fede” ed “opere”, per “la gloria di Dio” e per riprendere il dominio sulla natura. Le nuove avventure scientifiche dell’epoca ampliarono ulteriormente i settori d’intervento umano.

Non ci si accontentava semplicemente di ritornare alla conoscenza e alle perfezioni adamiche smarrite; la scienza si espandeva progressivamente verso la conoscenza divina e l’azione non si limitava alla creazione originaria, ma si dirigeva verso una nuova creazione. Il progetto cristiano di redenzione tramite le opere iniziava a sfuggire di mano e gli scienziati iniziavano a definirsi come creatori a sé stanti.

Francesco Bacone predisse che l'uomo un giorno avrebbe creato nuove specie e sarebbe diventato come un dio, poiché "il creatore ha impresso le sue tracce nelle sue creature".⁽⁴⁾ La scienza ha portato avanti il progetto di dare all'uomo il dominio sulla natura che gli era stato conferito dalla Bibbia e la dimostrazione che l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza divina.

Facciamo un riepilogo dei messaggi ricevuti dall'essere cristiano secondo quanto gli è stato comunicato finora: l'essere umano si deve considerare qualcosa di speciale all'interno della creazione, però alla base è un peccatore. Come peccatore ha la possibilità di redimersi tramite le proprie azioni, poi diventate creazioni tecnologiche. Per giungere a questo fine gli è messo il creato a sua disposizione.

Oltre a questi vi sono altri messaggi ricevuti dai cristiani ed entrati profondamente nell'inconscio collettivo. Abbiamo visto come il riscatto dal peccato originale può avvenire tramite le buone azioni, che sono confluite nella meccanica, nella scienza e nella tecnologia.

Ma vi è un problema. Queste azioni non porteranno i loro frutti su questa terra ai loro artefici. Difatti, secondo la dottrina, la vita e la felicità eterna è del regno dei cieli e non di questa vita terrena. Tutto ciò che possiamo fare in questa vita, è meritarcene quella futura, migliore, tramite le nostre azioni virtuose.

Eppure, si potrebbe obiettare, c'è stato un uomo che si è ricongiunto con il divino in forma umana, e si chiama Gesù. La dottrina si affretta, però, a dirci che Gesù è l'unico figlio di Dio e che nessun altro uomo potrà aspirare alla sua condizione. Al più possiamo imitarne l'esempio. Non ci si illuda, la vita eterna risiede in qualche luogo "altro" da noi, non è "qui e ora", ma "là", in un non ben specificato futuro.

C'è un'altra via d'uscita, in verità: la redenzione, la salvezza generale alla fine dei tempi, preceduta da una fase di calamità e distruzione chiamata apocalisse. Una specie di “tana libera tutti” che annulla gioco e giocatori.

Nuovo riepilogo: l'essere umano è qualcosa di speciale all'interno del creato, però è nato nel peccato. Poiché ha il libero arbitrio, potrà redimersi tramite le sue azioni, usando a questo fine il creato, ma non potrà pretendere di incontrare il divino in questa vita perché è un'esclusiva di Gesù. Potrà entrare nel regno dei cieli in un futuro, presumibilmente dopo la morte (se si è comportato bene), sempre che non abbia la fortuna/sfortuna di trovarsi nel bel mezzo della fine dei tempi.

E non è finita qui. A differenza di altre religioni che prevedono la reincarnazione, la dottrina cristiana afferma che c'è una sola vita terrena, quindi non si avrà una seconda possibilità. La redenzione dai peccati, e tutti si nasce nel peccato, va attuata in questa stessa vita. E' stato così aggiunto l'ingrediente della fretta. Se c'è fretta per il nostro riscatto dai peccati, si comprende l'incoscienza che ha la nostra civiltà nel prevenire le conseguenze future delle nostre scelte.

Dio potrà darci dei segnali per le nostre scelte verso la redenzione, ma poiché ci è stato conferito il libero arbitrio, l'opera di redenzione dipende unicamente da noi. Se ci comporteremo male, finiremo nella dannazione eterna, ma, pur comportandoci bene, non potremo goderne i frutti in questa vita.

Per rendere un po' meno nera la prospettiva c'è il jolly della grazia, però questa arriva a pochissimi e comunque solo a chi ha fede. La grazia è sicuramente più sentita dalla parte cattolica del cristianesimo rispetto alle correnti del protestantesimo, che danno maggio-

re enfasi all'individuo e alle sue azioni. Probabilmente è questa anche la radice della minore attività imprenditoriale presente nei paesi cattolici rispetto al mondo protestante.

Aggiungiamo quindi questi ultimi messaggi al nostro essere umano, forse già sufficientemente confuso. La redenzione dipende da noi perché possessori di libero arbitrio, però non abbiamo la certezza di meritarcì il regno dei cieli, che comunque non avverrà in questa vita terrena. Quindi si potrà vivere solo per un futuro migliore perché la felicità su questa terra è preclusa. Si perde dunque la capacità di vivere nel presente, si vive per un futuro che non arriva mai, ma nello stesso momento si deve agire con fretta; ma non c'è alternativa all'agire in prima persona poiché questa è l'unica vita terrena. *Non ci si può fermare.*

Dopo aver ricevuto tale serie di messaggi, questo essere umano si trova di fronte a una serie di doppi vincoli, definiti da Gregory Bateson ⁽⁵⁾ come messaggi contraddittori ad alto contenuto emotivo senza una chiara via d'uscita o interpretazione dei contenuti. Bateson teorizzava che tali messaggi avrebbero potuto portare alla schizofrenia.

Alcuni dei doppi vincoli in cui si trova il nostro essere umano:

- a) Dover imitare le azioni virtuose di Gesù ma non poter mai diventare come lui.
- b) Doversi redimere tramite le buone azioni ma non avere mai la certezza della salvezza
- c) Essere speciale e separato dal mondo e dover sfruttare la natura per i propri scopi, ma poiché nei fatti l'essere umano, ecologicamente e spiritualmente, non è separato dal mondo, il tentativo di

considerarsi come separato dalla natura sarà necessariamente frustrato e lo porta a scavarsi la fossa con le proprie mani.

d) Dover lavorare per la salvezza eterna e per un futuro radioso che però non arriva mai.

Confuso e ansioso, il povero uomo fa quello che può. Per liberarsi dai doppi vincoli cerca il paradiso su questa terra e la salvezza tramite le proprie azioni. Ha la coscienza a posto perché vuole fare il bene imitando il comportamento di Gesù attuando “azioni virtuose”, in separazione dal mondo, per “lo sviluppo” e un “futuro migliore”. Nonostante le sue azioni virtuose, queste non lo porteranno mai a poter essere come Gesù e non gli daranno la certezza della salvezza dunque la tecnologia lo conduce alla ricerca di pseudo-salvezze all’interno di questa vita terrena.

Esempi di tali tecnologie sono quelle che agiscono sul piano divino della creazione e dell’immortalità, quali le biotecnologie. La cultura che ha fatto del miracolo una prova del divino si sviluppa nelle tecnologie che ricordano il miracoloso.

I diversi tentativi di uscita dai labirinti dei doppi vincoli si sono concentrati nella tecnologia e nella produzione nell’economia. Abbandonare la spinta verso la produzione estrema e la ricerca delle tecnologie “miracolose” significherebbe abbandonare la speranza di redenzione e salvezza su questa terra, abbandonare l’idea che l’uomo abbia un ruolo speciale nel creato, abbandonare le identità individuali costruite su ciò che uno ha “fatto” nella vita. Sono le proprie azioni che possono portare alla redenzione in terra; senza poter agire l’uomo si trova sperduto e schiacciato dai sensi di colpa.

Si è costretti a costruire il paradiso in terra e come effetto collaterale ci si redime dal senso di colpa e ci si guadagna il paradiso nell'altra vita.

Figli di un Dio minore

Poiché Dio ha un solo figlio, Gesù, l'uomo si sente figlio degenerare e pure nato nel peccato; il suo riscatto, come nella personalità numero cinque dell'enneagramma, è di isolarsi e riportare poi sul tavolo le sue capacità, che tramite le tecnologie sono diventate potenti quanto quelle divine. Ora l'uomo vuole sostituirsi al creatore, l'azione nel mondo vuole diventare infinita.

Ora la carota del futuro radioso che ci faceva galoppare è diventata marcia. Strano destino quello di lavorare per un futuro migliore. Si pregiudica lo stesso futuro per cui ci si sforza. Il futuro vede disastri ecologici (evidenti e sotto gli occhi di tutti), economici (risorse non rinnovabili che stanno terminando), sociali (diritti non più garantiti, fame, malattie, guerre).

La natura che doveva essere a nostra disposizione non si piega docilmente ai capricci umani e quando è toccata nei suoi equilibri più delicati, si rivolta pericolosamente.

La visione di un futuro più felice è diventata un miraggio. Il presente non lo sappiamo vivere perché non ci siamo mai esercitati in questa direzione. Si lavora sempre di più, si consuma sempre di più, ma non si ha mai abbastanza e si è sempre meno felici. Anche il fiore all'occhiello dello sviluppo, la scienza e la tecnologia, ci sta tradendo e si sta dimostrando pericolosamente incapace di affrontare le crisi ecologiche e sociali.

Frustrato e stretto tra un futuro buio e un presente infelice, l'uomo schizoide reagisce con diversi meccanismi di difesa.

Negare tutto e andare dritti verso l'apocalisse liberatoria

Negare che i cambiamenti del clima siano opera dell'uomo, negare che le risorse naturali stiano terminando, illudersi di nuovo che l'ingiustizia e la povertà possano essere risolte con un'economia di mercato sufficientemente globalizzata. Pur conoscendo le tendenze distruttive per il pianeta, non si interviene con la necessaria responsabilità.

Nell'iconografia cristiana l'apocalisse è indissolubilmente correlata alla redenzione, alla salvezza generale. Se il futuro, dunque, sarà apocalittico, pur se causato dal nostro intervento, questo porterà con sé la redenzione. Non si spiega altrimenti la scarsissima responsabilità che ci si prende nei confronti del futuro, nonostante abbiamo elaborato raffinati modelli e conoscenze scientifiche che ci danno la consapevolezza di ciò che sta veramente accadendo.

L'attrazione che la nostra civiltà ha nei confronti dei grandi disastri, di cui sono avidi la cinematografia e i mezzi di informazione, è un riflesso del fascino apocalittico. Inoltre, la credenza che la nostra relazione con il mondo sia limitata a questa sola vita terrena, non aiuta d'assumerci responsabilità nei confronti del futuro. E' difatti sorprendente che non siano mai valutate le conseguenze delle scelte attuali per le prossime generazioni.

Si lavora per il solito generico futuro, il quale, oltre a non arrivare mai, non viene in realtà neanche pianificato con una visione attenta e lungimirante. La vista è ampia al più quanto distano le successive elezioni. E' cose se ci fosse una indiscutibile, religiosa fiducia , e di

fatto esiste, sulla radiosità del futuro, a prescindere dalle nostre azioni e dalla situazione oggettiva.

Insistere sulla crescita

Pigiare ancora di più sull'acceleratore dello sviluppo e chiedere soccorso ai politici che ci promettono un nuovo rinascimento economico tramite il liberismo, rinnovare la fiducia nei mercati, aumentare gli scambi commerciali, abbassare i tassi d'interesse, promuovere i consumi.

Si arriva a produrre e competere per non sentire, per non riflettere, per non metabolizzare il percorso tragico della civiltà. C'è poca tolleranza verso i ritmi naturali che prevedono il fare e il non-fare in un equilibrato alternarsi di energie. Come afferma Cioran:

Da quando la società si è costituita, coloro che hanno voluto sottrarsi sono stati perseguitati o scherniti. Vi si perdona tutto, purché abbiate un mestiere, una qualifica sotto il vostro nome, un sigillo sul vostro nulla. Nessuno ha l'audacia di esclamare: "Io non voglio fare niente!" - si è più indulgenti con un assassino che non con uno spirito affrancato dagli atti. ⁽⁶⁾

e, ancora, James Hillman

Non siamo più sicuri di quale, fra le due espressioni "sottosviluppato" e "ipersviluppato", sia quella con la connotazione ecologicamente più negativa. Probabilmente nessuna delle due, mentre negativo è piuttosto quel modo infantile di vedere la crescita come buona [...] Sono lo starsene fermi, il riflettere, il ricordare, il rattristarsi e l'arrendersi, che portano avanti la bandiera - perché per "avanti" non intendiamo più la stessa cosa di una volta. Andare avanti adesso

significa andare verso il basso, verso gli errori della nostra cultura, e indietro, verso le sofferenze delle sue memorie. Oggi abbiamo bisogno di eroi della discesa e non di maestri della negazione; di maestri della maturità, che siano capaci di reggere la tristezza, che diano amore all'invecchiare, che possano manifestare l'anima senza ironia o imbarazzo.⁽⁷⁾

Sedurre

Far leva sui desideri del consumatore, creare nuovi bisogni, mettere in gioco l'autostima, rendere il consumatore insaziabile per far girare ancora i mercati, far credito, rateare. La pubblicità, ormai pervasiva in ogni ambito della vita, ha un solo scopo: quello di convincere che il tal prodotto è indispensabile e che senza di quello ti sentirai come se ti mancasse qualcosa. Previsione che si auto avvera facilmente.

Ciò che possediamo non potrà mai essere sufficiente perché abbiamo solo dei prodotti che come tali non possono nutrire i bisogni dell'anima. Un vuoto interiore non può essere colmato dagli acquisti, ma questo è ciò che comunemente si tenta di fare.

Sono stati fatti degli studi che dimostrano che le persone più insicure di se stesse sono le più propense a identificarsi tramite il successo materiale.

Quindi il messaggio migliore per stimolare gli acquisti è di far sentire l'acquirente inadeguato, ponendolo a confronto con modelli irraggiungibili. In questo modo il consumatore sarà insaziabile e il ciclo produzione-consumo dell'economia potrà continuare in eterno.

Cercare l'Eden in terra

Uno dei motivi trainanti dell'occidente è l'immagine del futuro radioso e della redenzione. Un tale immaginario, applicato alla società industriale, ha visto l'affiorare di diversi miti per ricavare energia illimitata, liberando così l'intera umanità dalla fatica a cui era stata condannata dopo il peccato originale.

Il mito di una fonte di energia esterna da cui attingere liberamente è un riflesso terreno del paradiso e dell'infinito che non viene riconosciuto al nostro interno come esseri spirituali. Negli ultimi secoli si sono susseguite diverse visioni tecnologiche nella ricerca della fonte di energia risolutiva, a partire dalla macchina a vapore, passando per l'elettricità, il petrolio, le centrali nucleari, la fusione fredda, l'idrogeno, le energie rinnovabili.

L'introduzione di ogni nuova tecnologia nella storia è stata spesso accolta in termini trascendenti, salvifici, come ponte per il ritorno ad una felice condizione edenica precedente alla caduta.

Le idee portanti dell'occidente potrebbero sembrare esclusiva del sistema politico che chiamiamo capitalismo, ma anche l'ideologia storicamente antagonista, il marxismo, profetizza una analoga condizione edenica dell'uomo. Secondo Marx l'uomo avrebbe potuto liberarsi dallo sfruttamento tramite le macchine, le quali, se liberate a loro volta dalle mani dei padroni, avrebbero consentito uguaglianza, pace e progresso.

Il ciclo mitologico del comunismo è sostanzialmente simile a quello capitalistico: la visione di un mondo migliore (tramite la riappropriazione dei mezzi di produzione), la necessità di agire nel mondo intero (l'internazionale comunista, "proletari di tutto il mondo unitevi"), compulsione e fretta (in competizione con il

capitalismo), lavorare per un futuro radioso che non arriva mai, e il ciclo ricomincia.

Pur non esistendo panacee, le soluzioni economiche ed ecologiche per riportare il pianeta ad un migliore stato di salute sociale ed ecologico sono possibili e realistiche. Se i governi mondiali dessero allo sviluppo delle energie rinnovabili lo stesso supporto che era stato dato a suo tempo all'industria petrolifera e automobilistica, vedremmo certamente dei risultati sulla salute del pianeta e sulla quantità di energia disponibile.

La natura della mente

Il problema non è unicamente sul piano delle scelte politiche, tecniche ed economiche, pur rappresentandone queste una grossa fetta.

Se i governi del mondo ponessero come priorità l'utilizzo di risorse pulite e rinnovabili (pur se allo stato attuale sembra improbabile), certamente miglioreremmo lo stato del pianeta ma, se non ci rendiamo profondamente consapevoli delle radici della nostra brama, non ci sarà risorsa, per quanto efficiente, pulita e rinnovabile, che potrà avvicinarsi al buco nero del "non averne mai abbastanza" senza esserne inghiottita.

I messaggi religiosi contraddittori hanno senza dubbio un ruolo importante nel meccanismo che porta alla dipendenza produttiva, ma essi non sono la causa veramente primaria dell'inceppamento. E' il percorso stesso della formazione dell'ego che lo porta a credere di essere qualcosa di speciale all'interno della creazione, la Bibbia non ha fatto altro che riflettere ed espandere questa attitudine con una efficientissima campagna di comunicazione.

Afferma Ramesh Balsekar:

Oltre alla facoltà senziente, che hanno anche gli animali e gli insetti, l'essere umano è dotato d'intelletto. L'intelletto lo mette in grado di discriminare e di interpretare ciò che percepisce, strumento di cui l'animale non ha bisogno. Il potere dell'intelletto che discrimina e interpreta il percepito conferisce all'essere umano il senso dell'individualità, facendo sì che si consideri qualcosa di speciale all'interno della manifestazione.

Anzi, giunge al punto di credere che l'intera manifestazione sia stata creata a suo vantaggio. Il suo pensiero diventa: "In che modo posso fare il mio vantaggio sfruttando la natura?". Fino a che punto si spinga questo "fare il mio vantaggio", lo vediamo tutti. ⁽⁸⁾

Ed è la natura stessa dell'ego che non consente lo starsene fermi, ego che teme il vuoto come la qualità che la porterebbe alla sua fine. Osho:

La mente esiste solo mentre corre, ecco perché non la si potrà mai fermare; quando è ferma, cessa di esistere. Se ti fermi, scopri che la mente non c'è. La mente non può conoscere l'anima, perché l'anima non può essere conosciuta correndo, e "mente" è l'altro nome per "correre". L'Atman, dunque, si potrà conoscere solo il giorno in cui non vi sarà la mente.

Possiamo conoscere tutto il mondo grazie alla mente; solo il più alto elemento spirituale continua a esserci sconosciuto. Siamo in grado di conoscere il più alto elemento spirituale solo quando la mente non è. La mente funziona con

una propria sofisticata tecnologia dell'inquietudine. Poiché non è possibile correre senza una direzione, le mente crea le circostanze e le ragioni per farlo: i "desideri". La mente dice "Desidero quella cosa e quindi devo inseguirla".

Come puoi correre se non provi il desiderio di ottenere qualcosa nel futuro, o se non hai nessuna meta da raggiungere? Ogni giorno, quindi, la mente decide di soddisfare una particolare meta futura, e incomincia a correre, ma non appena la meta è raggiunta si dimostra inutile, perché non era che una scusa perché la mente potesse correre. La meta raggiunta perde valore.

La mente cerca subito una nuova scusa, un'altra meta da raggiungere. Dopo averla raggiunta, ancora dirà: "Non ne valeva la pena. Ora devo provare con quest'altro obiettivo..." per continuare a correre, sempre di più. Ecco perché la mente è sempre nel futuro; non può rimanere nel presente. [...] La pietra con il segno zero non si incontra mai nel viaggio della mente. E se in un momento qualsiasi, in un giorno qualsiasi, la troverai, sappi di essere giunto in quel luogo chiamato meditazione. ⁽⁹⁾

Anche la radice della speranza in un futuro radioso parte da più lontano della civiltà del consumi e della cristianità, come esemplifica Almaas:

Il centro dell'ego dell'individuo, il centro delle sue iniziative, azioni e percezioni, è una struttura psichica caratterizzata da un modello specifico e da un'incessante attività psicologica. Il modello, o la particolare organizzazione psichica, fornisce la direzione dell'azione, mentre l'attività fornisce la spinta all'azione. Questo conferisce all'Io un senso di o-

rientamento, un centro e un significato. L'attività psicologica include la speranza - l'Io spera, consciamente o inconsciamente, di ottenere il suo intento o ideale. Questo implica che proiettiamo nel futuro la possibilità di realizzare un certo obiettivo. [...] La speranza avvia il desiderio. ⁽¹⁰⁾

La spinta verso la ricerca della felicità viene anche confusa con la ricerca del piacere, che la società dei consumi promette di soddisfare. Il piacere prolungato è però un falso neurofisiologico ancora prima che filosofico. Le ricerche della neurofisiologia hanno dimostrato che qualsiasi piacere è di breve vita, ha dei limiti intrinseci dati dagli equilibri fisiologici della dopamina, degli oppioidi e della serotonina.

Questi meccanismi spiegano il fenomeno dell'assuefazione alle droghe, tale per cui la quantità che era originariamente sufficiente a creare piacere si dimostra progressivamente inefficace nel tempo. Spiegano inoltre la transitorietà della felicità di fronte agli eventi positivi della vita. La gioia annessa a un evento felice declina in tempi relativamente brevi. Semplicemente, il piacere non può essere sostenuto a lungo.

A partire già dalle prime fasi della nascita dell'ego, la mente ha sostituito la ricerca della completezza con lo stimolo verso il piacere. Le prime strutture dell'ego si formano quando nel primo anno di vita si inizia a provare difficoltà o dolore nei confronti della madre o dell'ambiente (separazioni, fame, dolori corporei) e quindi si separano le percezioni all'interno della mente immaginando di ricevere ancora l'amore e il conforto perduto. E' l'inizio del mondo immaginario e dell'ansiosa continua ricerca del benessere.

Quest'autoinganno è utilizzato con seduzione e manipolazione da parte della pubblicità. Anche in questo caso, il fascino degli oggetti e dei prodotti deve essere crescente per il medesimo meccanismo di assuefazione.

La natura della mente è più antica delle religioni

Dall'altra parte, nella volontà narcisistica dell'ego di potere infinito sulla materia e sulla natura c'è un lontano richiamo alla natura infinita spirituale presente in ogni essere umano, ed è questa l'autentica ricerca che è stata ignorata e deviata dalla natura dell'ego prima ancora che dai messaggi conflittuali della religione.

Le religioni partono da lontano e se da una parte non hanno mai conosciuto in profondità la natura dell'ego e di come certi messaggi siano distorti dallo stesso (conoscenze che abbiamo approfondito solo nell'ultimo secolo con l'avvento della psicologia), dall'altra, le religioni hanno spesso utilizzato le debolezze dell'anima umana ai fini di un potere terreno che fa leva sulla manipolazione tramite sensi di colpa o promesse di una vita migliore. Nelle religioni si sono così combinati autentici fini spirituali a fini terreni, portando confusione e condizioni patologiche collettive, che in quanto condivise non vengono riconosciute come tali.

Ad esempio il messaggio di non poter diventare come Gesù ma di doverne imitare l'esempio ha un suo potenziale aspetto spirituale nel ridimensionamento delle ambizioni dell'ego, condizione necessaria a tutte le tradizioni spirituali affinché si possa essere accolti dal divino. Se ci spostiamo dal piano spirituale a quello del potere temporale delle religioni, tale messaggio ha facile gioco nel tenere le persone repressi, sfiduciate di sé e soggiogate alle gerarchie ecclesiastiche.

Ogni essere umano, non solo Gesù, ha la potenzialità di diventare divino. Il richiamo dell'infinito non può essere ignorato neppure dall'ego, che fa quel che può sul suo piano limitato. Quindi l'ego si sforzerà sul suo piano di essere di "più", come afferma Ken Wilber:

Ogni individuo intuisce *giustamente* di condividere la stessa natura dell'Atman, ma *distorce* tale intuizione applicandola al suo sé separato; ritiene che il suo sé sia immortale, onni-comprendivo, centrale nel cosmo, estremamente importante. Cioè, *sostituisce* l'Atman con l'ego. Poi, anziché trovare la totalità effettiva e senza tempo, si limita a sostituirla con il desiderio di vivere eternamente; anziché fondersi con l'universo, desidera possederlo; anziché fondersi con Dio, si sforza di fare la parte di Dio. ⁽¹¹⁾

Molto prima di Wilber, Aurobindo affermava che "ogni finito si sforza d'esprimere un infinito che sente essere la sua reale verità."⁽¹²⁾

Alan Watts:

La realizzazione spirituale non propone una trasformazione del finito in modo violento, perché la sua natura è quella di amare e non di odiare le limitazioni. L'intera situazione caotica del mondo occidentale nasce proprio da questa separazione radicale tra la creazione e la redenzione, la quale incita al tentativo tecnologico di trasformare la natura tramite modifiche di carattere violento. ⁽¹³⁾

Note

(1) Philip J. Burguières era uno di loro, il quale, dopo esserne uscito, ha portato alla luce il fenomeno e si è messo a coordinare una rete di top manager con problemi di depressione. Il fenomeno era rimasto nascosto nel mondo imprenditoriale per lo stigma ad esso associato. “A un certo punto delle loro carriere, un buon 25% di esecutivi ad alto livello entrano in una grave depressione. Rimarresti shockato dal conoscere il numero di CEO che dirigono aziende di grandi dimensioni e sono depressi sull’orlo del suicidio”, afferma Burguières.

(2) B. Alan Wallace. *The Taboo of Subjectivity*. Oxford University Press. 2000.

(3) David F. Noble. *La religione della tecnologia*. Edizioni di Comunità. 2000. Ediz. orig. David F. Noble. *The Religion of Technology*. Penguin Putnam. New York. 1997.

(4) Citato da David F. Noble *La religione della tecnologia*.

(5) Gregory Bateson. *Verso un’ecologia della mente*. Adelphi. Milano. 1976. Ediz. orig. Gregory Bateson. *Steps to an Ecology of Mind*. Chandler Publishing Company. 1972.

(6) E. M. Cioran. *Sommario di decomposizione*. Adelphi. Milano. 1996. Ediz. orig. E. M. Cioran. *Précis de décomposition*. Gallimard. Parigi. 1949

(7) James Hillman. *Forme del potere*. Garzanti. Milano. 1996. Ediz. orig. James Hillman. *Kinds of Power*. Doubleday. New York. 1995

(8) Ramesh Balsekar. *La coscienza parla*. Astrolabio. Roma. 1996. Ediz. orig. Ramesh Balsekar. *Consciousness Speaks*. Advaita Press. Redondo Beach. 1992.

(9) Osho. *Il battito dell'assoluto. Discorsi sull'Isbhavasya Upanishad*. ECIG. Genova. 1992. Ediz. orig. Osho. *The Heartbeat of the Absolute*. Rebel Publishing House. Cologne. 1980.

(10) A.H. Almaas. *The Point of Existence*. Diamond Books. Berkeley. 1996.

(11) Ken Wilber. *Il progetto Atman*. Tecniche Nuove. Milano. 1997. Ediz. orig. Ken Wilber. *The Atman Project*. Theosophical Publishing House. Wheaton. 1980

(12) Satprem. *Sri Aurobindo. L'avventura della coscienza*. Galeati. Imola. 1968. Ediz. orig. Satprem. *Sri Aurobindo, or the Adventure of Consciousness*. Harper & Row. New York. 1974.

(13) Alan Watts. *La suprema identità*. Il Punto d'Incontro. Vicenza. 1993. Ediz. orig. Alan Watts. *The Supreme Identity*. Pantheon Books, Random House. 1950.

L'autore

Ivo Quartiroli

Come editore ho fondato le case editrici [Apogeo](#) e [Urra](#) nel 1989 che ho diretto fino al 2001. In questo periodo edito [Innernet.it](#), una rivista online sulla coscienza, percorsi spirituali, nuova scienza ed ambiente.

Il mio blog si trova all'indirizzo www.indranet.org . Qui scrivo sugli aspetti sociologici, psicologici e spirituali della nostra relazione con la tecnologia.

Come scrittore ho pubblicato negli anni '80 e '90 libri di informatica, linguaggi di programmazione e sulle tecnologie in generale.

Nel mio percorso verso la consapevolezza mi sono formato in tecniche di meditazione e in diversi corsi di area [Osho](#) dal 1991, e sono parte della scuola [Diamond Heart](#) di Almaas dal 2000, negli Stati Uniti e in Italia.

Per contattarmi ivotoshan@yahoo.it